

## **"Concorso esterno": nove anni a Palazzolo**

PALERMO. Nove anni al presunto cassiere della mafia, nave anni a un imprenditore considerato a diretto contatto con il superboss Bernardo Provenzano. La sentenza, pronunciata ieri, dopo due ore di camera di consiglio, riguarda il finanziere di Terrasini Vito Roberto Palazzolo, da anni residente in Sudafrica. La terza sezione del Tribunale di Palermo; presieduta da Donatella Puleo, ha accolto quasi del tutto la richiesta dei pubblici ministeri Gaetano Paci e Domenico Gozzo (che avevano proposto 12 anni). I giudici hanno anche ripristinato l'ordine di custodia cautelare nei confronti dell'imputato, che adesso torna ad essere – ma solo sulla carta - latitante: Palazzolo vive infatti da anni a Pretoria e il Sudafrica non ha mai concesso l'estradizione.

Si chiude così in primo grado, dopo quattro anni, la vicenda del finanziere già coinvolto nel processo Pizza Connection, condannato in Svizzera a cinque anni (ma ne scontò solo tre) e dalla Corte d'appello di Roma a due anni e sei mesi. Su di lui per primo aveva indagato Giovanni Falcone. L'avvocato Roberto Tricoli, nominato solo nell'ultima parte del processo (a istruzione dibattimentale quasi chiusa), preannuncia battaglia in appello. La sentenza ha infatti derubricato l'accusa, da associazione mafiosa a concorso esterno.

Critico il legale: «Il mio cliente è stato dipinto come cassiere di Cosa nostra e sin dagli anni '70 sarebbe stato anche socio di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Francesco Madonia e di tutto il gotha mafioso. La condanna è però per concorso esterno. Ancora una volta questo fumoso reato viene utilizzato per colmare evidenti carenze probatorie».

Palazzolo è ritenuto vicino a Provenzano, del quale avrebbe custodito e reinvestito una parte delle ricchezze. L'imprenditore avrebbe mantenuto anche negli ultimi anni una serie di rapporti con esponenti di Cosa nostra della famiglia di Partinico, della quale è considerato un esponente. Con il nostro Paese l'imputato tiene i contatti attraverso i familiari (la sorella Sara, processata anch'ella per mafia, è stata assolta) e grazie alle intercettazioni delle telefonate tra i due è emerso che Vito Roberto avrebbe ospitato in Sudafrica Giovanni Bonomo e il genero Giuseppe Gelardi, in un periodo in cui i due mafiosi di Partinico non erano ancora latitanti, ma in cui si erano resi volontariamente irreperibili, per evitare di essere travolti dalla «cantata» del pentito Giuseppe Monticciolo.

Sempre attraverso le intercettazioni sono stati ricostruiti i rapporti recenti con persone dell'entourage di Marcello Dell'Utri, diretti - secondo l'accusa - a cercare di aggiustare la posizione processuale di Palazzolo. Nelle ultime settimane il finanziere aveva avviato contatti con i magistrati, per essere interrogato in Sudafrica, ma l'audizione da parte dei pm è saltata. Il finanziere si era invece incontrato con alcuni agenti del Fbi, cui aveva spiegato di essere stato contattato da «amici» di Palermo perché untale «Cina», di professione medico, aveva cercato di prendere contatti con lui, per realizzare affari nel settore dei diamanti, in cui lo stesso Palazzolo è inserito. «Cina» sarebbe in realtà Nino Cinà, boss di San Lorenzo e componente la triade di Cosa Nostra. Gli approcci risulterebbero confermati anche da intercettazioni eseguite nell'ambito dell'indagine «Gotha» sui nuovi capi della mafia palermitana. I pm però non hanno fatto in tempo ad utilizzarle (prima della recentissima esecuzione dei fermi gli atti erano supersegreti) e il finanziere ha detto al Fbi di non avere accettato i contatti con «Cina».

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**